

# U:

IL LUTTO

## Gli occhi del cinema

### Si è spento Peter O'Toole eterno Lawrence d'Arabia

**Aveva 81 anni, irlandese.** Sfiò l'Oscar otto volte: gli venne attribuito solo nel 2003 con il premio alla carriera. Rifiutò il titolo di «Sir» dal governo di Margaret Thatcher

ALBERTO CRESPI

«NON SOPPORTO LA LUCE, NÉ L'ARIA APERTA. LA MIA IDEA DI PARADISO È PASSARE DA UNA STANZA FUMOSA ALL'ALTRA». Ora che Peter O'Toole se n'è andato nel paradiso degli attori, speriamo che lo lascino fumare in santa pace e che, liberatosi da un corpo che non gli permetteva più di godersela fino in fondo, possa anche bersi un drink di tanto in tanto. Ci sarà, se il paradiso è un luogo giusto, anche un canale tv per vedere calcio, cricket e rugby 24 ore al giorno: O'Toole era un intenditore e un appassionato di tutti gli sport britannici, non a caso suo padre faceva il bookmaker nelle corse di cavalli. Nel calcio era tifoso del Sunderland, e chissà cosa avrà pensato quando Paolo Di Canio divenne allenatore del club: la nomina provocò polemiche per le idee politiche del tecnico italiano, notoriamente di destra, e O'Toole era pur sempre l'uomo che aveva rifiutato il titolo di «Sir» nel 1987 perché al governo c'era la Thatcher. Tipo tosto.

Anche se nella percezione del pubblico Peter O'Toole è la quintessenza dell'attore inglese, di inglese non aveva nemmeno una goccia di sangue: suo padre Patrick, l'allibratore (nonché calciatore, in gioventù) era ovviamente irlandese, mentre sua madre Constance (che lavorava come infermiera e di cognome faceva Ferguson) era scozzese. Sulla data e sul luogo della sua nascita aleggiava un mistero che lui non ha mai saputo, o voluto, risolvere: secondo alcune fonti era nato nel Connemara, la zona dell'Irlanda a Nord di Galway, in un giorno imprecisato del giugno 1932; secondo altre era nato quando i genitori si erano già trasferiti in Inghilterra, a Leeds, il 2 agosto dello stesso anno. Lui preferiva la prima ipotesi: e appare verosimile che mamma e papà avessero registrato il neonato una volta arrivati nella nuova «patria». Crebbe a Leeds, comunque, e fu allevato nel cattolicesimo. Tentò di fare il giornalista e scrisse per un po' di tempo sullo *Yorkshire Evening Post*, poi fece due anni da marconista nella Royal Navy e nel 1952 si iscrisse alla Royal Academy of Dramatic Arts, probabilmente la miglior scuola di recitazione del mondo. Suoi compagni di corso furono Albert Finney e Alan Bates.

Il teatro fu subito il suo regno. Il suo primo ruolo, nel 1955, fu il duca di Cornovaglia nel *Re Lear*. Leggere il suo curriculum teatrale è come osservare una mappa dei migliori teatri britannici: Bristol Old Vic, Royal Court Theatre (che negli anni 50 era una sala d'avanguardia, e dove O'Toole fece un solo ruolo in *The Long*

*the Short and the Tall* di Willis Hall, diretto dal maestro del Free Cinema Lindsay Anderson), Royal Shakespeare Company, National Theatre (dove nel 1963 fu protagonista di uno storico *Amleto* diretto da Laurence Olivier) e successivamente l'Abbey Theatre di Dublino.

Con quel fisico atletico e quella voce fantastica O'Toole era un mattatore nato, una versione anglofona del Vittorio Gassman dei bei tempi. Ma aveva anche quegli occhi, Peter: cercate i suoi primi piani in rete, erano di un azzurro indicibile, chiaro, trasparente. Forse i più begli occhi maschili della storia del cinema (fra le donne, votiamo sempre Elizabeth Taylor). E con un simile sguardo, il cinema fu subito ai suoi piedi.

**IL KOLOSSAL CON L'ANIMA**

Esordì sullo schermo nel 1960, con piccoli ruoli dimenticabili, ma al quarto film centrò il bersaglio grosso: dopo aver atteso Marlon Brando per due anni, e dopo aver provinato Albert Finney per settimane (in cambio del modico compenso di 100.000 sterline...), David Lean lo scelse per il ruolo del protagonista in *Lawrence d'Arabia*, il «kolossal con l'anima» più bello e proverbiale di tutti i tempi. 1962: Peter aveva 30 anni e, con quel ruolo, arrivò la prima candidatura all'Oscar. Quell'anno nessuno avrebbe potuto battere il Gregory Peck di *Il buio oltre la siepe*. Ma il rapporto fra O'Toole e l'Oscar era destinato a diventare una maledizione: è stato nominato 8 volte, e non ha mai vinto!

Quando gli proposero il premio alla carriera, nel 2003, inizialmente lo rifiutò, poi accettò di ritirarlo quando l'Academy gli fece sapere che gliel'avrebbero assegnato comunque. Glielo consegnò Meryl Streep. Nel backstage chiese un drink e un addetto al cerimoniale gli rispose: «Certo, signor O'Toole: abbiamo aranciata, succo di mela, acqua minerale liscia o gassata...». Lui urlò: «Voglio UN DRINK, cazzo!» e qualche secondo dopo arrivò una vodka. Pensare che negli anni 70 aveva rischiato di morire per un cancro allo stomaco ed era stato costretto a diventare astemio... a lungo, ma non per sempre!

Un ruolo come Lawrence d'Arabia a 30 anni è quasi una maledizione, ma O'Toole ha fatto altri film belli: *Becket e il suo re* (1964), *Ciao Pussycat* (1965, dove fu sconvolto da Ursula Andress...), *Il leone d'inverno* (1968), *Goodbye Mr. Chips* (1969), *La classe dirigente* (1972). Si ricorda anche la sua prova, nei panni di Tiberio, nel «maledetto» *Caligola* di Tinto Brass. Non averlo mai visto a teatro rimarrà un grande rimpianto. Fuma, Peter, e fatti un goccetto: ormai, non ti farà più alcun male.



Peter O'Toole nei panni di Lawrence d'Arabia, il kolossal di David Lean

**L'ANNIVERSARIO** : «Piazza Grande», il giornale dei senza tetto di Bologna, compie

**20 anni** PAG. 18 **PIANETA INFANZIA** : Una nuova edizione di «Orsetto», classico per

**bimbi** PAG. 19 **LA SCOMPARSA** : Addio Giuliana Dal Pozzo, donna per le donne PAG. 20